GIORDANO ALTAROZZI*

TRA STATO E CHIESA: LE NUNZIATURE APOSTOLICHE NELLA PRIMA ETÀ MODERNA

Între stat şi biserică: nunţiaturile apostolice în epoca premodernă. Între secolele al XV-lea şi al XVI-lea în Europa apare o nouă formă de organizare a puterii politice, Statul modern, caracterizat de centralizarea puterii politice, obţinută prin intermediul unor instrumente noi printre care se numără şi diplomaţia stabilă. Deşi Statul modern se afirmă iniţial şi în modul cel mai complet în afara graniţelor italiene, şi Statele din Peninsulă adoptă noile instituţii. Printre acestea şi Roma, ai cărei ambasadori, denumiţi nunţi apostolici, prezintă caracteristici deosebite datorită calităţii lor de reprezentanţi ai unei instituţii care este în acelaşi timp politică şi religioasă.

Keywords: *Apostolic Nunciature, Holy See, Diplomacy, Modern State, Modern Age*

Tra il XV e il XVI secolo in Europa si sviluppa una nuova forma di organizzazione del potere politico, lo Stato moderno[1]. Tale concetto non rappresenta un concetto universale, bensì una forma di ordinamento politico apparso all'interno di un contesto geografico ben delimitato – l'Europa – e in una fase storica anch'essa determinata, compresa tra il XIII e il XIX secolo, sulla base di taluni presupposti e di motivi specifici della storia europea. Lo Stato moderno rappresenta dunque una forma di organizzazione del potere politico determinata dal punto di vista storico e, almeno all'inizio, limitata da quello geografico e quindi caratterizzata da tratti specifici che la differenziano da altre forme, anch'esse storicamente determinate, di organizzazione del potere[2]. Elemento centrale di differenziazione tra lo Stato moderno e le altre forme di organizzazione politica è rappresentato dal progressivo accentramento del potere il quale, a sua volta, si basa sulla parallela affermazione dei principi di unità territoriale e impersonalità del comando politico, concetto storico-istituzionale che Max Weber ha tradotto, in termini politologici, come «monopolio dell'uso legittimo della forza»[3]. Questo rimando permette di meglio comprendere il significato storico dell'accentramento, ponendo in luce, al di là degli aspetti funzionali e organizzativi, quello più eminentemente politico, che sta nella tendenza al superamento del policentrismo del potere in favore di un suo accentramento all'interno di un'istanza tendenzialmente unitaria ed esclusiva.

---

* Università "Petru Maior", Tîrgu Mureş.

[1] Cfr. G. Motta, *La rivoluzione mancata del lungo Cinquecento. Élites e sviluppo economico fra continuità e nuove strategie distributive*, in A. M. Falchero *et alii*, *La storia e l'economia. Miscellanea di studi in onore di Giorgio Mori*. Varese, Lativa, 2003, p. 485-500. Sull'Europa del XVI secolo si veda G. Ritter, *La formazione dell'età moderna*. Roma-Bari, Laterza, 1989. Sullo sviluppo dello Stato moderno come forma nuova di organizzazione politica cfr. J. H. Shennan, *Le origini dello Stato moderno in Europa*. Bologna, il Mulino, 1976; P. Anderson, *Lo stato assoluto*. Milano, Mondadori, 1980; M. van Creveld, *The Rise and Decline of the State*. Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

[2] Cfr. N. Matteucci, *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*. Bologna, il Mulino, 1993, p. 24.

[3] M. Weber, *La politica come professione*. Roma, Armando Editore, 2005, p. 32-33.

Come può risultare ovvio, tale processo non è stato lineare, né ha avuto dappertutto lo stesso grado di sviluppo. Il progressivo accentramento del potere non può non provocare l'opposizione di quelle forze sociali di origine feudale che ancora detengono una parte del potere politico ed economico. Nella sua lotta, il principe è aiutato dalla nascente borghesia urbana, che comincia ad affacciarsi sulla scena della storia e che cerca di trovare un proprio spazio di azione. Non è dunque un caso che proprio questa nuova forza sociale offra al principe la maggior parte degli "aiutanti" di cui questi si servirà per porre in pratica la sua nuova sovranità e che rappresentano un'altra delle caratteristiche fondamentali dello Stato moderno. Così tra i due estremi della conservazione dei residui del policentrismo, basato sulle antiche libertà feudali e su una concezione del potere di tipo contrattualista, e della rigorosa affermazione dell'autorità monocratica del re, basata sull'altrettanta tradizionale origine divina e su una concezione patrimoniale del potere, si afferma una concezione tecnica che, intesa come ordine esterno necessario per la salvaguardia della sicurezza e della tranquillità dei sudditi, mira in modo esplicito a portare a termine il processo di integrazione e di unificazione del potere stesso nelle mani del principe, assistito da un apparato burocratico efficiente e funzionale. In breve, si afferma quella concezione del potere che si può riassumere nella necessità dell'unificazione del Paese, nel rispetto degli ordini del sovrano come legge suprema e nel riconoscimento dello stesso sovrano, e della sua sovranità, come istanza neutra al di sopra dei partiti e dei sudditi, sola capace di garantire la pace sociale. Si può facilmente comprendere, dunque, il ruolo giocato in tale processo dalle nuove forze sociali emergenti. L'unità dei comandi, la loro territorialità, l'esercizio del potere per mezzo di un corpo qualificato di tecnici rappresentano esigenze di sicurezza ed efficienza per quegli strati sociali che da una parte non riescono più a svolgere le loro relazioni sociali ed economiche all'interno delle vecchie strutture organizzative e, dall'altra, riconoscono nella persistenza della conflittualità sociale l'ostacolo maggiore alla loro affermazione[4].

Tale scontro si svolge in primo luogo, e con la violenza maggiore, sul piano economico. L'origine signorile del potere monarchico è sufficientemente forte da riuscire in breve tempo a condizionare il processo di formazione dell'apparato statale. Le entrate private del principe risultano però troppo limitate per far fronte alla creazione di un corpo amministrativo efficiente e di un esercito permanente; il sovrano è dunque obbligato a fare appello all'aiuto dei sudditi per mezzo delle loro espressioni politiche e sociali, ossia attraverso le assemblee rappresentative, chiamate a votare tale aiuto e a garantire successivamente un controllo sul modo in cui le somme raccolte sono utilizzate. Ma ciò rappresenta – come è facile intuire – una contraddizione con lo Stato moderno inteso come tendenza all'accentramento e all'amministrazione monopolistica del potere. Il conflitto che ne risulta è vinto, lentamente ma inesorabilmente, dal principe, il quale inventa e predispone diversi strumenti per ridurre progressivamente il reale motivo di influenza degli strati sociali tradizionali, ossia quello finanziario. Questo processo – che pure presenta enormi difficoltà e differenze da caso a caso – è possibile grazie al controllo che il principe e il suo apparato burocratico riescono a imporre sulle

[4] Motta, *La rivoluzione mancata....*

finanze. In tal modo il sovrano diviene vieppiù libero di esercitare una politica estera propria, basata su un esercito di professionisti alle proprie dirette dipendenze e allo stesso tempo su una diplomazia stabile che fornisce le informazioni necessarie per poter adottare decisioni razionali[5].

Rispetto allo Stato medievale, dunque, quattro risultano essere gli elementi caratteristici del nuovo Stato moderno: un esercito formato da professionisti, permanente e alle dirette dipendenze del sovrano; una burocrazia chiamata a occuparsi dell'amministrazione del nuovo Stato, più esteso dal punto di vista territoriale, proveniente in gran parte dalle fila dei nuovi ceti produttivi, definiti da taluni autori "protoborghesia"[6]; un fisco centralizzato, che razionalizza la raccolta delle tasse e delle imposte garantendo in tal modo al sovrano la base finanziaria necessaria per lo sviluppo di una politica sempre più autonoma; una diplomazia stabile, che alla tradizionale finalità di rappresentanza aggiunge quella, ben più importante, di informazione[7].

Tra le istituzioni caratteristiche dell'età moderna si contano dunque le rappresentanze diplomatiche stabili, che prendono il posto di quelle temporanee tipiche dell'epoca medievale[8]. Va però sottolineato il fatto che, anche se tali istituzioni diverranno in brevissimo tempo caratteristiche dello Stato moderno, esse appaiono per la prima volta in Italia, ossia in una zona dove la nuova forma di organizzazione del potere incontrerà grandi resistenze. La presenza di diversi Stati di dimensioni e forza differenti, sempre alla ricerca di un equilibrio tra di loro e quindi disposte a cambiamenti di alleanza ogni qualvolta si presenti il rischio che uno di essi divenga egemone, ha come risultato la necessità di ottenere informazioni e contatti costanti. In tal senso, un momento di svolta è rappresentato dal 1454, quando diversi Stati italiani firmano la pace di Lodi che garantirà loro un lungo periodo di pace[9]. Va però aggiunto per completezza che, al di là degli aspetti politici interni, anche la realtà economica della Penisola contribuisce allo sviluppo di strutture diplomatiche stabili. Prima di altri, l'Italia si apre al commercio già nel XIII secolo. I mercanti italiani viaggiano dappertutto in Europa e in breve tempo superano i limiti geografici del continente, come nel caso della famiglia Polo di Venezia, che intrattiene rapporti commerciali con la Cina ben prima del lungo viaggio del più noto di essi, Marco[10]. Lo sviluppo di una simile rete commerciale

---

[5] Cfr. F. Chabod, *Esiste uno Stato del Rinascimento?*, in Idem, *Scritti sul Rinascimento*. Torino, Einaudi, 1967, p. 593-604.

[6] Cfr. L. Pellicani, *Dalla società chiusa alla società aperta*. Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 157-158. Sul ruolo della borghesia nella prima età moderna si veda F. Braudel, *Imperi e civiltà del Mediterraneo nell'epoca di Filippo II*, 2 voll. Torino, Einaudi, 1986, *passim*.

[7] Cfr. G. Motta, *La nuova organizzazione dello Stato nell'Europa dell'età moderna*, in *Anuarul Institutului Italo-Român*, vol. I, 2003, p. 23-35.

[8] Cfr. A. von Reumont, *Della diplomazia italiana dal secolo XII al XV*. Firenze, Barbera Bianchi&Co., 1857, p. 5-6: R. De Maulde-La Clavière, *La diplomatie au temps de Machiavel*, 3 voll. Paris, E. Leroux, 1892, vol. I, p. 293-338; G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*. New York, Dover Editions, 1988, p. 15-60.

[9] Cfr. D. Frigo, *Introduction*, in Eadem (ed.), *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*. Cambridge, Cambridge University Press, 2000, p. I; G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, p. 71-86.

[10] Cfr. F. Melis, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*. Firenze, Le Monnier, 1990; G. Motta (a cura di), *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*. Milano, FrancoAngeli, 2000, *passim*; A. Vagnini – S. G. Cho (a cura di), *La memoria della Cina. Fonti archivistiche italiane sulla storia della Cina*. Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008.

impone esigenze nuove; le aziende commerciali e poi finanziarie cominciano a chiedere agli Stati di origine di difenderne gli interessi nelle zone dove esse svolgono la loro attività; e ciò porta alla nascita dei primi consolati, rappresentanze diplomatiche destinate a facilitare l'attività dei mercanti all'estero[11].

Tra gli Stati italiani, Milano, Firenze, Genova e soprattutto Venezia – che nel tempo darà vita al più complesso e funzionale sistema di rappresentanze – sviluppano per primi una rete diplomatica stabile[12]. La nuova pratica iniziata dai centri più importanti si estende rapidamente anche ad altre realtà, tra cui Roma, che però adotta una politica più prudente nell'assunzione delle innovazioni proprie dello Stato moderno. Un ruolo primario nell'adozione di un simile orientamento è giocato dalla duplice qualità del Sovrano Pontefice di principe italiano e di guida della Chiesa universale, il che sul piano diplomatico comporta una accresciuta complessità dei problemi che i suoi rappresentanti sono chiamati a dibattere; in secondo luogo, altro elemento determinante nel ritardo con cui Roma giunge alle moderne rappresentanze stabili è costituito dalla complessità del sistema di rappresentanza tradizionale di tale Stato[13]. All'inizio il rappresentante diplomatico del pontefice è denominato legato apostolico, definito da Gaetano Moroni come: «Ambasciatore del Papa e rappresentante la sua persona appresso de' principi a cui è inviato per affari straordinari»[14]; da questa semplice definizione emerge il carattere straordinario della missione diplomatica affidata a questa figura, ben diversa da quella di un rappresentante permanente, che prende invece il nome di nunzio apostolico e che, secondo lo stesso autore, è: «ambasciatore del Papa, rappresentante la sua persona appresso gli imperatori, i re, i grandi principi o repubbliche, a cui inviano per ordinaria delegazione»[15]. Questa la differenza fondamentale tra il legato e il nunzio apostolico in epoca moderna; ma entrambe le figure appartengono alla tradizione della Chiesa cattolica, e le funzioni che esse sono chiamate a espletare variano a seconda dell'epoca. In particolare il termine di nunzio è rinvenibile già dai primi secoli di vita del Cristianesimo, anche se le opinioni in merito alla sua comparsa sono diverse e a volte contrastanti. Secondo Domenico Magri, per esempio, la pratica delle rappresentanze apostoliche stabili, affidate a figure denominate "apocrisari" o "nunzi", trae le sue origini dal trasferimento della capitale imperiale da Roma a Costantinopoli, all'epoca dell'imperatore Costantino, quando si impone l'esigenza di mantenere un contatto continuo tra la vecchia e la nuova capitale e tra le due istituzioni che rappresentano Dio

---

[11] Sulle prime forme di rappresentanza commerciale genovesi, probabilmente le prime di questo tipo, si veda S. A. Epstein, *Purity Lost. Transgressing Boundaries in the Eastern Mediterranean, 1000-1400*. Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2006, p. 56-57. Sul ruolo dei consolati italiani e poi europei in Levante, cfr. D. Goffman, *Negotiating with the Renaissance State: the Ottoman Empire and the New Diplomacy*, in V. H. Aksan – D. Goffman (eds.), *The Early Modern Ottomans. Remapping the Empire*. Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 61-74; G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, p. 58-59.

[12] Sull'importanza della diplomazia veneziana cfr. E. Nys, *Les origines de la diplomatie et le droit d'ambassade jusqu'à Grotius*. Bruxelles, Librairie Européenne C. Musquardt, 1884, p. 9-22; von Reumont, *Della diplomazia italiana*..., p. 63-111.

[13] Cfr. L. Chevailler, *Remarques sur l'organisation et la pratique diplomatique de quelques nonciatures permanentes au XVIe siècle*, in *Annuaire français de droit international*, vol. 12, 1966, p. 90.

[14] Cfr. la voce "Legato apostolico", in G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, 103 voll. Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1861, vol. XXXVII (1846), p. 266.

[15] Cfr. la voce "Nunzio apostolico", in Moroni, *Dizionario di erudizione*..., vol. XLVIII (1848), p. 51.

in Terra, l'Impero (Costantinopoli) e la Chiesa (Roma)[16]; altri autori, invece, posticipano la nascita di tale pratica, in un periodo compreso tra il V e il XIV secolo. Gaetano Moroni, per esempio, sostiene che essa sia apparsa proprio nel corso del Trecento, quando progressivamente i legati apostolici sono sostituiti dai nunzi, il che porterebbe nel secolo successivo alla nascita delle prime nunziature stabili[17]. L'identificazione di una data precisa per la comparsa delle nunziature apostoliche stabili non è dunque possibile; come riconosce Henri Biaudet: «*Le passage d'un système diplomatique à l'autre s'est effectué peu à peu, progressivement, et avec des fréquents retours en arrière, suivant les besoins du moment et pour chaque nonciature conformément aux circomstances locales*»[18]. Inoltre, come riconoscono diversi autori, le nunziature stabili appaiono ufficialmente molto dopo la loro comparsa *de facto*, come dimostrano in modo indiretto le diverse denominazioni che assumono inizialmente gli ambasciatori vaticani[19].

Senza perdersi in dettagli, la maggioranza degli specialisti concorda nell'identificare la Spagna come primo regno in cui un pontefice trasforma il proprio rappresentante – incaricato della raccolta delle imposte ecclesiastiche e dell'amministrazione della giustizia nei casi riservati alla giurisdizione ecclesiastica – in un vero e proprio diplomatico con pieni poteri negoziali. Lo storico spagnolo Ricardo de Hinojosa cerca di offrire una spiegazione a questo primato spagnolo: «*La existencia en nuestra patria de un Colector general de la Cámara Apostólica, encargado de recaudar las cuantiosas sumas que la Curia obtenía de las ricas prebendas eclesiásticas, de los espolios de los Obispos y de los frutos de las Sedes episcopales vacantes, fué, sin duda, causa de que la representación del Pontificado ofreciera desde un principio en España caracter más permanente que en ningun otro Estado de Europa, pero es, en cambio, dudoso si antes de espirar el siglo XV unióse a aquella la representación diplomática*»[20]. La nascita delle nunziature permanenti è dunque il frutto di un'evoluzione della diplomazia vaticana tradizionale, e la spiegazione offerta dall'Hinojosa appare plausibile laddove si tenga in considerazione l'esistenza del nunzio collettore, rappresentante della Camera apostolica incaricato della raccolta delle decime e delle altre imposte ecclesiastiche nei diversi regni cattolici[21]. Tra le altre attribuzioni, tali agenti godevano anche di un

---

[16] Cfr. la voce "Apocrisarius", in D. Magri, *Dominici Macri Melitensis Hierolexici, sive Sacri Dictionarii*, 2 voll. Bologna, Tipographia Sancti Thomae Aquinatis, 1765, vol. I, p. 70-71.

[17] Cfr. la voce "Nunzio apostolico", p. 158. Diversamente dal Moroni si esprime É.-A- Van Moé, *L'envoy des nonces a Constantinople par les papes Innocent V et Jean XXI (1276)*, in *Mélanges d'archeologie et d'histoire*, vol. 47, 1930, p. 39-62.

[18] H. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'à 1648*. Helsinki, Suomailainen Tiedeakatemia, 1910, p. 14.

[19] *Ibidem*, p. 15; Chevailler, *Remarques sur l'organisation...*, p. 91; R. de Hinojosa, *Los despachos de la diplomacia pontificia en España. Memoria de una misión oficial en el Archivo Secreto de la Santa Sede*. Madrid, B. A. de la Fuente, 1896, p. 24-25. In merito ai diversi titoli assunti dai rappresentanti pontifici alla metà del XV secolo cfr. G.-L. Lesage, *La titulature des envoyés pontificaux sous Pie II (1458-1464)*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. 58, 1941, p. 206-247.

[20] de Hinojosa, *Los despachos...*, p. 39.

[21] La Camera apostolica potrebbe essere assimilata al Ministero delle Finanze di uno Stato laico. Sul funzionamento di tale organismo in epoca medievale e sulle attribuzioni dei suoi rappresentanti cfr. L. Greiner, *Un représentant de la Chambre apostolique de Clément VII en Aragon au début du Grand Schisme (1378-1380)*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. 65, 1953, p. 197-213; P. Gasnault,

limitato potere diplomatico, soprattutto nei territori di frontiera del cattolicesimo[22]; con il passar del tempo, e sotto le molteplici minacce a cui è esposto il Vaticano come Stato temporale e la Chiesa cattolica come istituzione religiosa – Stato accentrato che significa lotta contro le strutture di potere medievali, Impero ottomano sempre più minaccioso dopo la conquista di Costantinopoli, Riforma protestante – i nunzi collettori tendono a trasformarsi in nunzi residenti, come nel caso di Antonio Jacopo de Veneris, nominato nunzio collettore in Spagna nel 1450 e considerato dal Biaudet come il primo nunzio residente della storia[23]. Al di là del disaccordo degli autori sulle origini della nuova istituzione, un elemento risulta chiaro, e cioè che dalla seconda metà del Quattrocento, prima in Spagna e a Venezia e successivamente in altri Stati, i diversi rappresentanti pontifici sono sostituiti da una sola persona, chiamata a svolgere attività di tipo religioso, economico e politico.

Tale situazione rimane invariata fino al pontificato di Giulio II, e l'unico Stato al di là della Spagna e di Venezia in cui Roma mantiene un rappresentante stabile è la Svizzera, da dove i papi traggono i mercenari necessari allo svolgimento di una politica estera attiva nella Penisola[24]. Bisogna aspettare il successore di Giulio II, Leone X de' Medici, per poter assistere al primo serio aumento del numero di nunziature stabili, il che ha portato numerosi studiosi a considerare il papa fiorentino quale vero iniziatore della diplomazia vaticana moderna. Diversi elementi devono aver giocato un ruolo importante nell'adozione di tale nuovo sistema: in primo luogo la passione personale di Leone X per la diplomazia; il fatto di venire da Firenze, dove l'arte diplomatica aveva già solide radici; l'aver riunito nelle proprie mani il governo di Roma e Firenze, con la conseguente necessità di mantenere un contatto costante tra i due centri; e non da ultimo, le nuove minacce che provengono sia dall'esterno che dall'interno della Cristianità, dall'Impero ottomano e dai protestanti tedeschi, che richiedono un coordinamento dell'azione politica degli Stati europei rimasti fedeli a Roma. Così il numero di rappresentanze stabili raddoppia durante il pontificato di Leone X, e a quelle di Spagna, Venezia e Svizzera si affiancano quella presso l'imperatore (1513, più tardi prenderà il nome di nunziatura di Germania)[25] e quelle di Francia (1514)[26] e Portogallo

---

Notes et documents sur la Chambre apostolique à l'époque d'Urban V, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. 70, 1958, p. 367-394.

[22] Cfr. Chevailler, *Remarques sur l'organisation...*, p. 90.

[23] Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 15. Diverso il parere di altri autori; per l'Hinojosa, il primo nunzio residente sarebbe Giovanni Ruffo de Theodoli, inviato in Spagna da Giulio II nel 1506 con il titolo di *Nuntius et collector generalis apostolicus in omnibus Regnis Hispaniarum*; cfr. de Hinojosa, *Los despachos...*, p. 43. Secondo Franco Gaeta, invece , il primo rappresentante papale che possa considerarsi nunzio nel senso moderno del termine è Niccolò Franco, inviato da Innocenzo VIII come proprio rappresentante a Venezia nel 1486; in merito cfr. F. Gaeta, *Origine e sviluppo della rappresentanza stabile pontificia a Venezia (1485-1533)*, in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, vol. IX-X, 1958, p. 3-282.

[24] Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 19; Chevailler, *Remarques sur l'organisation...*, p. 91, nota 16.

[25] Cfr. A. Pieper, *Zur entstehungsgeschichte der ständigen nuntiaturen*. Freiburg im Breisgau, Herder'sche Verlagshandlung, 1894, p. 51-52.

[26] Cfr. P. Richard, *Origines de la nonciature de France. Nonces résidants avant de Léon X 1456-1511*, in *Révue des questions historiques*, vol. LXXVIII, 1905, p. 103-147; Idem, *Origines de la nonciature de*

(1515)[27], a cui si potrebbe aggiungere la nunziatura di Napoli, importante dal punto di vista politico, anche se il suo titolare mantiene ancora il titolo di nunzio collettore[28].

E tuttavia, benché le attribuzioni e il ruolo del nunzio comincino a essere organizzate in maniera più chiara e che nella loro missione appaia una certa continuità, ancora non si può parlare di nunziature stabili propriamente dette, ma piuttosto di una serie più o meno lunga di nunzi. In tal senso diventa legittima la seguente domanda: se è vero, come sostiene gran parte della storiografia sul tema, che la diplomazia moderna faccia la sua comparsa in Italia alla metà del XV secolo, perché Roma, che pure rappresenta una realtà centrale nel sistema degli Stati italiani dell'epoca, non sviluppa strutture di tal genere fino agli anni Venti del secolo successivo? Henry Biaudet sostiene, in risposta a tale domanda, che la situazione complessiva non favorisce lo sviluppo della diplomazia stabile; è sua opinione che gli ultimi anni del XV secolo e l'intera prima metà del Cinquecento sono caratterizzati da un livello di instabilità politica molto elevato, sia in Italia che in Europa, che favorisce la diplomazia straordinaria in detrimento di quella ordinaria[29]. Biaudet ha ragione quando sostiene che, con la discesa di Carlo VIII in Italia, l'Europa entra in una nuova, lunga fase di instabilità che non termina con l'epoca di Carlo V, ma si estende anche alla seconda metà del XVI secolo, dominata dalla figura di Filippo II[30]. Eppure tale spiegazione non chiarisce il motivo per cui gli altri Stati italiani sviluppino strutture diplomatiche stabili nel XV secolo e altri Stati europei facciano lo stesso nel corso del secolo successivo. Il motivo del ritardo con cui la Santa Sede adotta le nuove strutture va ricercato altrove, soprattutto nella sua storia e nelle sue caratteristiche costituzionali. Roma rappresenta infatti un caso *sui generis*; benché dall'epoca di Costantino il Grande si sviluppi anche come soggetto politico, essa rimane in primo luogo capitale religiosa della Cristianità, dotandosi quindi di una serie di strutture interne che non sempre si accordano con quelle degli Stati laici. Ancor più importante risulta però un altro elemento. La modernizzazione dello Stato significa in primo luogo, come visto, accentramento del potere politico nelle mani di un sovrano. Roma però rappresenta un caso speciale anche da questo punto di vista: dal punto di vista costituzionale, la Santa Sede è una monarchia elettiva, e tale caratteristica pone a un certo punto un problema di primato tra il sovrano pontefice e il concilio che lo elegge[31]. Dal 1378 al 1417, per quasi quarant'anni, la Chiesa cattolica

---

France. Débuts de la représentation permanente sous Léon X (1513-1521), in *Révue des questions historiques*, vol. LXXX, 1906, p. 112-180.

[27] Per quanto riguarda la nunziatura di Portogallo, il 1515 è proposto come data d'inizio da Henry Biaudet; diversa è l'opinione di Charles Martial De Witte, per il quale il primo nunzio residente sarebbe Marco Vigerio della Rovere, nominato nel 1532 da papa Clemente VII; si vedano in merito Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 19; C. M. De Witte, *La correspondance des premiers nonces permanents au Portugal (1532-1553)*, 2 voll. Lisboa, Academia Portuguesa de Historia, 1980-1986.

[28] Cfr. L. Camastra, *Le origini delle nunziature stabii negli antichi Stati italiani*, in *Anuarul Institutului Italo-Român de Studii Istorice*, vol. I, 2003, p. 36-46 e in particolare per la nunziatura di Napoli p. 37-39.

[29] Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 20.

[30] Sull'intero periodo cfr. Braudel, *Imperi e civiltà...*, vol. II, *passim*; Idem, *Carlo V. Testimone del suo tempo: 1500-1558* e *Filippo II*, in Idem, *Scritti sulla storia*. Milano, Bompiani, 2003, p. 443-489 e 491-541.

[31] Sulla struttura costituzionale della Santa Sede e sul ruolo del papa cfr. P. Prodi, *The Papal Prince. One Body and Two Souls: The Papal Monarchy in Early Modern Europe*. Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

conosce uno scisma interno: nel 1377 papa Gregorio XI decide di riportare la Sede Apostolica da Avignone a Roma, ma un anno più tardi egli muore, lasciando aperto il problema dell'elezione del suo successore. Il popolo romano, temendo che i cardinali riuniti in conclave possano eleggere un nuovo papa francese, il quale potrebbe riportare la capitale ad Avignone, si solleva chiedendo l'elezione dell'arcivescovo di Bari Bartolomeo Prignano, il quale prende il nome di Urbano VI. La scelta non è però delle più felici, e in breve tempo la maggioranza dei cardinali procede all'elezione di un antipapa nella persona del cardinale Roberto di Ginevra, che prende il nome di Clemente VII. Il problema a questo punto diventa però serio: non è certo la prima volta che la Chiesa cattolica si trovi ad affrontare un conflitto tra un papa e un antipapa, ma la situazione presenta elementi di novità, poiché è la prima volta che entrambe le persone risultano legittimate dal voto del collegio dei cardinali. Inizia così quella fase storica che è conosciuta come Scisma d'Occidente, caratterizzata non solo dall'esistenza di due fazioni interne alla Chiesa cattolica – quella avignonese e quella romana – ma anche dal conflitto tra il sovrano pontefice e il movimento conciliare[32]. Il conflitto sarà vinto dai papi, ma esso contribuisce a ritardare la modernizzazione dello Stato romano, che d'altra parte è già di per sé estremamente conservatore[33]. Le sue contraddizioni interne, generate dal duplice ruolo del pontefice quale guida della Chiesa universale e sovrano di uno Stato temporale, impedisce dunque lo sviluppo statale di Roma la quale, come sostiene Paolo Prodi: «*could not and did not know how to change itself into a modern state on the lines of the other secular states*»[34], anche se: «*its presence in the western world of the early modern period is far from being passive and secondary*»[35]. Nonostante il suo ritardo istituzionale, dunque, Roma rimane un centro di prima importanza in Italia e in Europa. Nel 1430, sotto la guida di Eugenio IV, la Santa Sede comincia a riguadagnare la sua importanza politica, e alla firma della pace di Lodi, nel 1454, essa rappresenta già il centro nevralgico dell'intero sistema diplomatico italiano. Nel 1455 Venezia, Napoli, Firenze, Milano, Savoia, Genova, Siena, Lucca, Mantova, Ferrara hanno propri ambasciatori residenti presso la corte papale[36]. Roma diventa così una delle migliori scuole di diplomazia, anche se paradossalmente lo Stato pontificio ancora non organizza un proprio corpo diplomatico moderno.

Nonostante le innovazioni introdotte nell'epoca compresa tra i pontificati di Niccolò V e Leone X, soltanto durante il pontificato di Adriano VI (1522-1523) si

---

[32] Sugli avvenimenti legati allo Scisma d'Occidente cfr. L. Gayet, *Le grand schisme d'Occident d'après les documents contemporains déposés aux archives secrèts du Vatican*, 2 voll. Firenze-Berlin, Loescher&Seeber-Calvary, 1889. Sul conflitto tra papalità e movimento conciliare cfr. H. Burns – T. M. Izbicki (eds.), *Conciliarism and Papalism*. Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

[33] Il ruolo del conservatorismo tradizionale e delle strutture istituzionali quali impedimenti allo sviluppo di una diplomazia moderna è sottolineato da Garrett Mattingly il quale scrive: «*Probably the relative slowness of the Florentine even of the Venetian republics to make use of residents arose less from the natural conservatorism of republican governments than from the constitutional difficulties of experimenting with the kind of semi-official representatives who had proved so useful to tyrants*», in Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, p. 69. Queste parole, che si riferiscono a Firenze e Venezia, potrebbero applicarsi anche al caso romano.

[34] Prodi, *The Papal Prince*..., p. IX.

[35] *Ibidem*.

[36] Mattingly, *Renaissance Diplomacy*..., p. 91.

assiste alla trasformazione delle nunziature in istituzioni stabili, necessaria per organizzare nel modo più efficiente la risposta del cattolicesimo alla nuova minaccia rappresentata dalla Riforma luterana, che richiede l'elaborazione e l'applicazione di una politica religiosa coerente. Non vogliamo qui insistere sul carattere innovatore della Riforma, in merito al quale si sono consumati fiumi d'inchiostro[37]. Questo avvenimento tanto importante per l'evoluzione storica del continente europeo gioca un ruolo decisivo anche in quella della diplomazia vaticana, non solo perché il bisogno di coordinare le azioni di Roma con quelle delle altre potenze cattoliche presuppone contatti costanti che possono essere assicurati soltanto da una diplomazia stabile, ma anche perché il bisogno di una riforma interna alla Chiesa porta a un ripensamento del ruolo del papa, che cessa progressivamente di essere un sovrano italiano uguale a tutti gli altri per diventare nuovamente la guida della Chiesa universale. La religione riconquista quindi il suo primato sulla politica, e tale aspetto si riflette nella personalità dei nuovi pontefici, più preoccupati dei problemi dottrinari che di quelli politici dell'Italia e dell'Europa, come pure nella scelta del personale diplomatico, sempre più composto da teologi e meno da politici, alcuni dei quali addirittura laici[38]. Questi cambiamenti, poi, non possono non avere ripercussioni anche sul ruolo dei nunzi e sul numero delle nunziature stabili. A causa della Riforma, l'area geografica del cattolicesimo si riduce, e alcune rappresentanze che erano sul punto di trasformarsi in permanenti, come quelle d'Inghilterra e Polonia, vengono soppresse[39].

La riorganizzazione delle strutture diplomatiche vaticane continua anche con il successore di Adriano VI, Clemente VII de' Medici (1523-1534). Durante il suo pontificato non viene aperta nessuna nuova nunziatura permanente; una nuova sede è stabilita in Germania nel 1525, ma essa non può essere considerata stabile visto che verrà soppressa qualche decennio più tardi, nel 1557, quando Carlo V – il cui stile di governo itinerante aveva richiesto la moltiplicazione delle nunziature presso la corte imperiale – rinuncia alla corona a favore del fratello Ferdinando d'Asburgo. A cambiare è invece la linea politica della Santa Sede; obiettivo dei pontefici non è più quello di approfittare e se possibile accentuare i dissensi tra i sovrani cattolici a favore degli interessi propri e della propria famiglia, come avvenuto per esempio durante il pontificato di Alessandro VI Borgia, ma quello di rimuovere tali attriti e di favorire così il loro riavvicinamento in vista di una lotta senza quartiere contro i nemici del

---

[37] Per i diversi punti di vista sulla Riforma si rinvia ad alcune opere di riferimento, tra cui G. De Lagarde, *Recherches sur l'esprit politique de la Réforme*. Paris, Editions Auguste Picard, 1926; K. Kaser, *Riforma e Controriforma*. Firenze, Vallecchi, 1927; G. De Ruggiero, *Storia della filosofia*, vol. 3, *Rinascimento, Riforma e Controriforma*. Bari, Laterza, 1966; H. Trevor Roper, *Religion, the Reformation and Social Change, and Other Essays*. London, MacMillan, 1967; H. Strohl, *Il pensiero della Riforma*. Bologna, il Mulino, 1971; M. Bendiscioli, *Dalla Riforma alla Controriforma*. Bologna, il Mulino, 1974; E. Troeltsch, *Il protestantesimo nella formazione del mondo moderno*. Firenze, La Nuova Italia, 1974; P. Chaunu, *Église, culture et société. Essais sur Réforme et Contre-réforme, 1517-1620*. Paris, Société d'édition d'enseignement superieur, 1981; L. Febvre, *Studi su Riforma e Rinascimento*. Torino, Einaudi, 1982; Ritter, *La formazione dell'età...*

[38] Cfr. Chevailler, *Remarques sur l'organisation...*, p. 92; Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 21, nota 4.

[39] Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 21, nota 1.

cattolicesimo, riformati o turchi che siano. Nella seconda metà del Cinquecento Roma diviene dunque il centro politico dell'Europa, e i papi si trovano costretti ad avere rappresentanti presso tutti i sovrani cattolici e a riformare il sistema delle nunziature. Nel periodo compreso tra i pontificati di Leone X e Paolo IV, però, tale istituzione non conosce nessuno sviluppo significativo, eccezion fatta per la stabilizzazione delle sedi già ricordate. La situazione comincia a cambiare proprio con il pontificato di papa Carafa (1555-1559), il quale dimostra un certo interesse per la riorganizzazione delle proprie rappresentanze diplomatiche: fonda la nunziatura di Polonia, fino ad allora rimasta allo stadio di progetto[40], pone le basi di una nunziatura a Firenze, aperta nel 1560 dal suo successore Pio IV[41], ed eleva la collettoria di Napoli al rango di nunziatura[42]. Quest'ultima decisione non risponde però ai bisogni della Chiesa cattolica, ma si inscrive piuttosto all'interno del conflitto che oppone Paolo IV a Carlo V prima e a Filippo II poi[43]; in seguito a tale contrasto il papa ritira i propri rappresentanti diplomatici da tutti i domini degli Asburgo, e quindi alla sua morte soltanto le nunziature di Francia, Portogallo e Napoli funzionano regolarmente[44].

Un primo, grande cambiamento si produce all'epoca di Pio IV il quale il 31 gennaio 1560 nomina suo nipote Carlo Borromeo cardinale e primo protonotario amministratore dello Stato vaticano, equivalente alla carica di Segretario di Stato[45]. Sotto la sua guida comincia la prima vera riforma delle nunziature: i rapporti diplomatici con la casa d'Asburgo sono immediatamente ristabiliti, e in tutte le sedi vacanti sono inviati nuovi titolari[46]. Inoltre durante il primo anno di pontificato Pio IV fonda due nuove nunziature permanenti in Italia, a Torino (nunziatura di Savoia)[47] e Firenze (nunziatura di Toscana)[48]. Ma la sua azione non si limita a ciò; il nuovo papa si prodiga per estendere la zona di attività della diplomazia vaticana inviando propri agenti anche al di

---

[40] *Ibidem*, p. 23.

[41] Cfr. Camastra, *Le origini delle...*, p. 41-45; L. Baldisseri, *La nunziatura in Toscana. Le origini, l'organizzazione e l'attività dei primi due Nunzi Giovanni Campeggi e Giorgio Cornaro*. Città del Vaticano-Guatemala, Archivio Vaticano-Tipografia nacional, 1977.

[42] Sull'evoluzione assolutamente *sui generis* della nunziatura napoletana cfr. P. Villani, *Origine e carattere della Nunziatura di Napoli (1523-1569)*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, vol. IX-X, 1958, p. 285-539.

[43] Su questo conflitto cfr. P. Nores, *Della guerra di Paolo IV sommo pontefice contro gli spagnuoli*. Firenze, Vieusseux, 1847; Braudel, *Imperi e civiltà...*, vol. II, p. 1000-1007; D. Santarelli, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento. Le relazioni con Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*. Roma, Aracne, 2008.

[44] Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 24.

[45] Cfr. „Segretario di Stato", in Moroni, *Dizionario di erudizione...*, vol. LXIII (1853), p. 279; P. M. Jones, *Federico Borromeo e l'Ambrosiana. Arte e Riforma cattolica nel XVII secolo a Milano*. Milano, Vita e Pensiero, 1997, p. 16.

[46] Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 24 e note.

[47] Cfr. Camastra, *Le origini delle...*, p. 39-41; L. Chevailler, *Les origines et les premières années de fonctionnement de la «Nonciature de Savoie» à Turin (1560-1573)*, in Aa. Vv., *Études d'histoire du droit canonique dediées à Gabriel Le Bras*, 2 voll. Paris, Sirey, 1965, vol. I, p. 489-512; *Pio IV a Emanuele Filiberto, 1 luglio 1560*, in Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, appendice 1, p. 296.

[48] Cfr. *infra*, nota 38; *Pio IV a Cosimo de' Medici, 2 agosto 1560*, in Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, appendice 2, p. 297.

fuori dello spazio cattolico, a Mosca[49], nei Paesi scandinavi[50] e in Inghilterra dove alla cattolica Maria Tudor succede la protestante Elisabetta[51]. Pio IV non si occupa però soltanto della crescita del numero delle nunziature; egli si interessa anche delle riforme interne necessarie per il corretto funzionamento di tale istituzione, in particolare risolvendo il problema rappresentato dall'usanza in virtù della quale i sovrani chiedevano il cardinalato per i nunzi accreditati presso la loro corte, e che rappresenta una minaccia per l'indipendenza dei diplomatici vaticani; per risolvere tale problema, dunque, egli pubblica una bolla nella quale stabilisce: «*qu'aucun nonce ne pourroit se servir de la recommandation des rois ou des princes, à qui il auroit été envoyé, pour arriver aux dignités ecclésiastiques, sans se rendre criminal*»[52].

Con Pio V le nunziature non subiscono modifiche significative. Papa Ghislieri si preoccupa della difesa della fede, e ciò si riflette nell'attività diplomatica della Santa Sede, che raggiunge una dimensione continentale. Tali sforzi sono ripagati nel 1571, quando Venezia, Roma e Madrid giungono a un'intesa che porta alla nascita della Lega Santa e quindi alla miracolosa vittoria cristiana nelle acque di Lepanto[53]. D'altra parte,

---

[49] Cfr. P. Pierling, *La Russie et le Saint-Siège. Études diplomatiques*, 5 voll. Paris, Plon, 1896-1912, vol. I, p. 361-379; Idem, *Rome et Moscou (1547-1579)*. Paris, Leroux, 1883, p. 39-57.

[50] Cfr. E. Fléchier, *La vie du cardinal Jean-François Commendon*. Nîmes, Beaume, 1782, p. 73-74.

[51] Cfr. G. Leti, *Historia o vero Vita di Elisabetta, Regina d'Inghilterra, detta per Sopranome la Comediante Politica*, 2 voll. Amsterdam, Abramo Wolfgang, 1693, vol. I, p. 405-406; Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 26, nota 2. I due testi citati non concordano in merito al nome del nunzio: secondo il Biaudet, che cita un documento conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, il primo rappresentante inviato alla corte inglese è, nel 1560, Vincenzo Parpaglia, che però non riesce a raggiungere Londra a causa dell'intervento di Filippo II, interessato a evitare un riavvicinamento tra Roma e l'Inghilterra per poter rivendicare il trono inglese; il Leti, d'altra parte, non fa menzione della missione del Parpaglia, ricordando invece quella del Martinengo del 1561, destinata anch'essa al fallimento a causa della posizione ostile della regina, timorosa di una possibile cospirazione papale.

[52] Cfr. Fléchier, *La vie du cardinal...*, p. 135.

[53] Sull'attività diplomatica della Santa Sede durante il pontificato di Pio V cfr. de Hinojosa, *Los despachos...*, p. 169-213; L. Serrano, *La Liga de Lepanto entre España, Venecia y la Santa Sede (1570-1573). Ensayo histórico a base de documentos diplomáticos*, 2 voll. Madrid, s.n., 1918-1919; Pierling, *La Russie et...*, p. 379-397; C. Hirschauer, *La politique de Saint Pie V en France (1566-1572). Choix de pièces des Archives Vaticanes précédé d'une étude sur les relations de Rome et de la France à la veille de la Saint Barthélemy*. Paris, Fontemoing&C., 1922; P. de Cenival, *La politique du Saint-Siège et l'élection de Pologne (1572-1573)*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. 36, 1916, p. 109-204; J. H. Pollen, *Papal Negotiations with Mary Queen of Scots during Her Reign in Scotland, 1561-1567*. Edinburgh, Edinburgh University Press, 1901, p. 232-410 e appendici. Sulla battaglia di Lepanto molto è stato scritto; tra le opere classiche si ricordano A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*. Firenze, Le Monnier, 1862; C. Rosell, *Historia del combate naval de Lepanto, y juicio de la importancia y consecuencias de aquel suceso*. Madrid, Imprenta de la Real Academia de la Historia, 1853; M. Sanchez, *Felipe II y la Liga del 1571*. Madrid, Imprenta del Indicador de los Caminos de Hierro, 1868; A. Soranzo, *Relazione della battaglia di Lepanto dell'anno 1571*. Venezia, Tipografia di Giovanni Cecchini, 1852. Per quanto riguarda la bibliografia più recente si rimanda a N. Capponi, *Victory of the West. The Great Christian-Muslim Clash at the Battle of Lepanto*. Cambridge, Da Capo Press, 2007; G. Benzoni (a cura di), *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*. Firenze, Olschki, 1974; R. Vargas Hidalgo, *La batalla de Lepanto según cartas inéditas de Felipe II, Juan de Austria y Juan Andrea Doria e informes de embajadores y espías*. Santiago, ChileAmerica CESOC, 1998; A. Barbero, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*. Roma-Bari, Laterza, 2010; G. Motta (a cura di), *I turchi, il Mediterraneo e l'Europa*. Milano, FrancoAngeli, 1998, *passim*.

però, l'intransigenza e il fervore religioso del pontefice impediscono la realizzazione di alcuni accordi che sarebbero potuti essere sviluppati e che si dovevano in gran parte all'iniziativa privata dei singoli nunzi, i quali mantengono, a differenza degli ambasciatori degli Stati laici, un certo margine di indipendenza d'azione. È quanto succede per esempio al nunzio in Polonia Vincenzo Portico, il quale aveva preso di propria iniziativa contatti con il regno di Svezia per mezzo della regina Caterina Jagellone, polacca e cattolica; quando quest'ultima rinuncia al credo cattolico, cedendo alle pressioni del marito luterano, Pio V ordina al Portico di interrompere ogni contatto diplomatico con la Svezia[54]. Ma al di là di questa effervescenza nell'attività diplomatica, il pontificato di papa Ghislieri non porta a nessun cambiamento significativo nell'organizzazione interna delle nunziature.

Tale compito è assunto dal suo successore, Gregorio XIII Boncompagni, che riprende l'attività iniziata da Leone X e che deve essere considerato il vero padre delle nunziature stabili moderne, la cui struttura non sarà più modificata nella sostanza fino all'inizio dell'epoca contemporanea. Quando giunge al soglio di Pietro, il Vaticano ha nove nunziature ordinarie, di cui quattro italiane (Venezia, Napoli, Savoia e Firenze), tre latine (Spagna, Portogallo e Francia), una tedesca (presso l'imperatore) e una slava (Polonia)[55]. Gregorio XIII è un riformatore, come dimostra il suo impegno in tutti gli ambiti importanti della vita della Chiesa e dello Stato, e ciò significa che prima di introdurre qualsivoglia innovazione, egli vuole studiare il problema ed elaborare le misure migliori per risolverlo[56]. Per questo nel primo anno di pontificato egli non introduce nessun cambiamento fondamentale nel modo di funzionare delle rappresentanze diplomatiche. Anche per quanto riguarda la scelta del personale diplomatico, Gregorio XIII prende le distanze dalla pratica dei suoi predecessori di iniziare il pontificato con la sostituzione dei nunzi in carica con altri scelti da loro, e decide di mantenere gran parte dei nunzi nominati da Pio V[57].

---

[54] Cfr. H. Biaudet, *Le Saint-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVIe siècle. Études politiques.* Paris, Plon-Nourrit, 1907, p. 153-176.

[55] Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 29; Chevailler, *Remarques sur l'organisation...*, p. 93.

[56] Sull'attività di Gregorio XIII e le riforme da lui introdotte si veda L. von Pastor, *The History of the Popes from the Close of the Middle Age*, 20 voll. London, Kegan, Trench, Trubner&Co., 1930, vol. XIX, *Gregory XIII (1572-1585).*

[57] Le sole eccezioni sono rappresentate da Giovan Battista Castagna, nunzio a Madrid, sostituito da Niccolò Ormaneto, e Fabio Mirto Frangipane, nunzio in Francia, il cui posto è occupato da Anton Maria Salviati, ma esse non rispondono alla volontà del papa di inviare in sedi importanti uomini propri, quanto piuttosto a motivi contingenti. La sostituzione di Frangipani con Salviati è resa necessaria dalle condizioni di salute del nunzio residente. Nel caso di Castagna, i motivi sono di altra natura: subito dopo essere salito al trono, Gregorio XIII decide di inviare in Spagna un nunzio straordinario, Niccolò Ormaneto, per aiutare quello residente a negoziare la ripresa dell'offensiva contro gli ottomani dopo la vittoria di Lepanto; immediatamente il Castagna, che ormai da molto tempo si trova lontano dall'Italia e dalla sua diocesi di Rossano, chiede di essere sostituito dal nunzio straordinario. Il solo nunzio a essere sostituito perché non considerato all'altezza dei compiti affidatigli – che possono essere riassunti nel convincere don Giovanni d'Austria a continuare la guerra contro il turco – è Alessandro Simonetta, nunzio a Napoli, il cui posto è preso da Antonio Maria Sauli. Sul Castagna cfr. de Hinojosa, *Los despachos...*, p. 216; sull'Ormaneto cfr. F. M. Carini, *Monsignor Niccolò Ormaneto veronese vescovo di Padova, nunzio apostolico alla corte di Filippo II re di Spagna 1572-1577. Narrazione fatta sopra documenti inediti dell'Archivio segreto Vaticano.* Roma, A. Befani, 1894; G. Altarozzi, *La politica europea nella corrispondenza del nunzio a*

Nel 1573 inizia la ristrutturazione propriamente detta delle nunziature, anche se Gregorio XIII preferisce effettuare trasferimenti di nunzi da una sede all'altra piuttosto che sostituire i vecchi con dei nuovi; così Vincenzo Laureo è trasferito da Torino a Cracovia, Castagna dopo il suo rientro dalla Spagna è inviato a Venezia, mentre Flaminio Donato d'Aspra (Portogallo), Gianantonio Volpi (Svizzera) e Giovanni Delfino (Praga) sono confermati nelle loro sedi[58]. Nello stesso anno Gregorio XIII fonda due nuove nunziature in Germania, una a Colonia affidata a Kaspar Gropper e una nella Germania meridionale – che avrà una durata effimera e che per le sue caratteristiche non può essere considerata una nunziatura ordinaria – offerta a Bartolomeo Portia[59]. La Germania continua dunque a rappresentare una delle preoccupazioni principali del pontefice, il che porta qualche anno più tardi, nel 1580, all'apertura di una nuova sede a Graz: «*Havendo la Santità di Nostro Signore, per l'amor che porta all Serenissimo Arciduca Carlo... deliberato di tener appresso di Sua Altezza un nontio residente per qualche tempo...*»[60], che però, come si comprende dal passaggio citato, non ha carattere permanente. Di fatto, per quanto riguarda le nunziature tedesche il progetto del papa non risulta per nulla chiaro benché, come sostiene Henry Biaudet: «*Il semble que dans la pensée de Grégoire XIII ces trois dernières* [Colonia, Germania meridionale e Graz] *étaient destinées à être en quelque sorte des succursales de la nonciature imperiale*»[61].

Al di fuori del mondo tedesco, ma sempre in rapporto con la difesa del cattolicesimo dalla minaccia riformata, nel 1577 il papa decide di inviare a Bruxelles, dove è governatore don Giovanni d'Austria, monsignor Filippo Sega; anche se nei Paesi Bassi non esiste una nunziatura ordinaria, dal momento che questi territori fanno parte dei domini del re spagnolo, il Sega è dotato di tutte le attribuzioni di un nunzio ordinario, anche se la sua missione ha una finalità ben determinata: sostenere le autorità civili nel loro sforzo di restaurazione del cattolicesimo e contribuire all'organizzazione dell'invasione dell'Inghilterra da parte spagnola[62]. La missione del Sega a Bruxelles è però di brevissima durata; nel luglio dello stesso anno, infatti, egli è inviato dal segretario di Stato a Madrid per sostituire l'Ormaneto, morto un mese prima[63], senza che in Belgio sia inviato un sostituto, il che può essere spiegato con il fallimento dei

---

Madrid Niccolò Ormaneto (1572-1577), tesi di laurea sostenuta presso l'Università degli Studi "Roma Tre" il 04/03/2002 sotto il coordinamento della professoressa Giovanna Motta; circa la nunziatura di Frangipani, cfr. A. Lynn Martin – R. Toupin (coord.), *Correspondance du nonce en France, Fabio Mirto Frangipani, 1568-1572 et 1586-1587, nonce extraordinaire en 1574, 1575-1576 et 1578.* Rome, École française de Rome-Université Pontificale Grégorienne, 1984; sui negoziati relativi alla continuazione della lotta contro gli ottomani, che porteranno tra le altre cose alla sostituzione del Simonetta con il Sauli, cfr. Serrano, *La liga de Lepanto...*, vol. I, p. 250-286; Braudel, *Imperi e civiltà...*, vol. II, p. 1193-1198.

[58] Cfr. Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 29, nota 4.

[59] Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 29-30 e rispettive note; Chevailler, *Remarques sur l'organisation...*, p. 93.

[60] *Gregorio XIII a Germanico Malaspina, 5 settembre 1580*, in Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 31, nota 5.

[61] Biaudet, *Les nonciatures apostoliques...*, p. 31-32.

[62] Archivio Segreto Vaticano (ASV), Fondo *Segreteria di Stato*, Nunziatura di Spagna, vol. 10, ff. 547-550 (cifra), *Niccolò Ormaneto a Tolomeo Gallio*, 25 marzo 1577.

[63] *Ibidem*, ff. 602-603, *Antonio Clementino a Tolomeo Gallio*, 18 giugno 1577.

negoziati relativi all'invasione dell'Inghilterra[64] e con lo spostamento dell'attenzione di Filippo II sul Portogallo, dove nel frattempo si profila una crisi dinastica che potrebbe offrire al re spagnolo la possibilità di unificare sotto la propria guida tutti i regni della penisola iberica.

Durante il pontificato di Gregorio XIII le nunziature raggiungono dunque, dal punto di vista quantitativo, il loro apogeo per quanto riguarda l'epoca moderna. Altri pontefici successivi aumenteranno ulteriormente il numero delle nunziature apostoliche, ma sia Sisto V che Clemente VIII, trasformando le nunziature di Svizzera e Belgio in ordinarie, non faranno altro che continuare e portare a compimento il processo avviato dal loro predecessore.

[64] *Ibidem*, ff. 567-570 (cifra), *Niccolò Ormaneto a Tolomeo Gallio*, 26 aprile 1577.